

«L'ettaro lanciato»

Alcune esperienze nel campo delle concimazioni stentano a diffondersi perché non sostenute da una giusta politica agraria

Secondo la relazione previsionale presentata dal governo in Parlamento l'incremento della produzione agricola, nel 1966, si aggirerà attorno all'1,5%. Anche se questo è un dato non definitivo e suscettibile di miglioramento sembra certo che l'agricoltura rappresenti ancora una degli elementi « frenanti »...

ESEMPLI - Cosa sta accadendo? Il suolo italiano non riesce a produrre abbastanza alimenti per la popolazione? Non ha alcuna consistenza l'ipotesi in base alla quale sarebbe impossibile adeguare l'agricoltura italiana all'aumento dei consumi?...

Si pensi all'esempio di quanto sta avvenendo nel campo della coltivazione del mais. Nel Veneto il grano turco era coltivato essenzialmente per produrre farina destinata all'alimentazione umana, sicché il mais era sinonimo di agricoltura arretrata, di povertà, e di miseria. Ora in alcune zone di questa regione si stanno conducendo esperienze di grande interesse. Si alcuni appezzamenti (i tecnici li chiamano gli « ettari lanciati ») il mais da rese di oltre 100 quintali per ettaro (fino a 140 quintali). Una forte concimazione ha ottenuto questi risultati. E i tecnici che guidano tali esperienze affermano che non si tratta di « punte » ma di risultati che se diffusi potrebbero divenire medie produttive. Più maie significa più bestiame e se alla nuova tecnica si unirà una nuova politica agraria, basata sul potenziamento della azienda contadina, il risultato complessivo non potrà mancare. Naturalmente non bastano i concimi: occorre anche l'irrigazione.

NORD E SUD - Ma le nuove tecniche produttive stentano a diffondersi perché la politica agraria del nostro paese non costituisce un elemento propulsivo ma di freno. Per tornare alla questione della zootecnia uno dei dati di fondo è costituito dal fatto che anche con un patrimonio zootecnico insufficiente la produzione nazionale di foraggio riesce a coprire soltanto il 60 per cento delle esigenze alimentari del bestiame.

In alcune regioni e zone del Mezzogiorno invece di andare avanti la concimazione nel suolo segna, negli ultimi dieci anni, sensibili regressi assoluti. Le statistiche dell'uso dei fertilizzanti indicano, ad esempio, che nella Basilicata è diminuito in assoluto il quantitativo di concimi semplici usati in un anno, mentre il totale dei concimi complessi è praticamente stazionario. In altre regioni come la Puglia la mancata realizzazione del piano di irrigazione, pronto da molto tempo, ha praticamente vanificato buona parte dell'incremento dell'uso dei fertilizzanti. In Calabria l'aumento dei concimi è pressappoco irrilevante. E così in Sardegna e in una parte del territorio siciliano.

La conclusione, in poche parole, è una sola: le esperienze di nuove tecniche indicano che è possibile, anche in zone arretrate, aumentare di molto le rese delle varie produzioni agricole. Ma sottolineano anche il persistere di una realtà molto lontana da quella che potrebbe essere. Se l'azione di contadino non diverrà - nel quadro di una nuova politica agraria - l'asse di una agricoltura moderna non sarà possibile - se non in aree relativamente ristrette - passare dagli esperimenti alla produzione di massa.

Riunito il direttivo della CGIL

Foa: difenderemo l'autonomia di tutte le categorie

Stabilite le posizioni con le quali la confederazione parteciperà all'incontro proposto da Costa. Esaminato lo sviluppo del movimento rivendicativo di tutte le categorie

Ha avuto inizio ieri la riunione del Direttivo della CGIL. Il dibattito è stato introdotto dall'on. Foa, segretario confederale, che ha svolto una relazione sulle vertenze in corso e sullo sviluppo del movimento delle categorie. Introducendo il dibattito sul primo punto Foa ha affermato: di fronte alla ripresa dell'azione dei metalmeccanici, alla instancabile pressione degli alimentari, all'inizio della lotta dei chimici e ai progressi unitari che si realizzano attorno a questo lotto...

La proposta della Confindustria sembra alla Segreteria della CGIL, che tenta, a medio e lungo termine, di ottenere il risultato di inghiottire, a un livello che non essere generale non potrebbe che essere assai basso. L'iniziativa sindacale nei confronti del sistema dei fondi che appartengono ai lavoratori e il loro impiego a fini che dovrebbero essere finanziati dalla collettività in base al reddito. Si verifica esattamente l'inverso di una riforma finanziaria della previdenza, che dovrebbe consistere nel passaggio graduale dal sistema contributivo al sistema fiscale. La vertenza fra medici e mutue si è conclusa, dopo un lungo periodo di disagio per i lavoratori mutuatati, senza alcun miglioramento nel sistema sanitario. Il fondo adeguamento pensioni è manipolato contabilmente in modo da non consentire l'attuazione dell'aumento periodico delle pensioni. Nel settore agricolo permangono e si aggravano le crisi del sistema degli elementi anagrafici e la decurtazione salariale che non discende e che impone alla Federbraccianti un grande impegno di lotta. Non è più ammissibile che le cose continuino con questo andazzo. La segreteria della CGIL sta mettendo a punto una serie di proposte con applicazione graduata nel tempo, per restituire alla previdenza la funzione che le è propria.

Per l'avvenire immediato - ha proseguito Foa - sembra alla CGIL, che la Confindustria, sotto la pressione degli settori di vertenza, si propone di ottenere una dissociazione del negoziato dalla pressione sindacale, cioè di disarmare sindacalmente le categorie più impegnate nella lotta, i metalmeccanici, gli alimentari e i chimici, liquidando la loro capacità di pressione che è la sola arma di cui esse dispongono per la rottura del sistema dei loro obiettivi. Se questo è il significato della proposta della Confindustria, essa risulta doppiamente inaccettabile. Se invece - come riteniamo necessario di verificare - l'incontro al massimo livello confederale potesse servire ad accertare la possibilità di un chiarimento e di una mediazione tra le posizioni dei due partiti, la CGIL, nell'attuale fase, per un accordo interconfederale sui diritti di contrattazione e sui diritti sindacali, riconfermando la sua disponibilità, dopo conchiusa la vertenza dei metalmeccanici, a esaminare la possibilità di estenderne i risultati a tutta o parte dell'industria, secondo la convenienza delle categorie interessate: 2) chiedere alla Confindustria di rinviare il veto che essa ha pronunciato su una ragionevole conclusione al livello di categoria dei negoziati in corso, e verificare se esiste nella Confindustria un orientamento concreto per una ripresa efficace delle trattative dei metalmeccanici e per le altre categorie, trattative che devono avvenire nel pieno rispetto dell'autonomia di decisione delle organizzazioni di categoria e sull'intera piattaforma da esse formulata. 3) respingere decisamente qualsiasi tentativo di sottrarre ai sindacati di categoria il loro potere di determinare i modi e le forme della pressione sindacale in rapporto all'andamento concreto delle loro vertenze.

Sui problemi del pubblico impiego il relatore ha ricordato che il governo è in ritardo di oltre un mese per quel che riguarda l'inizio delle trattative per il riassetto funzionale. Foa ha quindi ricordato la gravità della vertenza degli autoferro-

travvieri posti di fronte al rifiuto di migliorare i loro contratti di lavoro e ai gravi disagi che deriverebbero da una ripresa della lotta, qualora essa si rendesse necessaria. E' giunto il momento di un esame generale del problema dei trasporti e intanto, di una immediata ripresa delle trattative per il rinnovo dei contratti del settore.

Il relatore ha quindi affrontato il tema della verifica dei contenuti rivendicativi sia a livello nazionale che a livello aziendale. In tema di controllo sindacale sul salario indicato a differente, cioè sui problemi previdenziali, Foa ha aggiunto: una quota molto rilevante del monte salari, quella relativa ai contributi previdenziali, sfugge di fatto alla contrattazione sindacale, con effetti molto dannosi per i lavoratori. La politica dei redditi funziona in materia previdenziale attraverso il prefetto, da parte dello Stato, di fondi che appartengono ai lavoratori e il loro impiego a fini che dovrebbero essere finanziati dalla collettività in base al reddito. Si verifica esattamente l'inverso di una riforma finanziaria della previdenza, che dovrebbe consistere nel passaggio graduale dal sistema contributivo al sistema fiscale. La vertenza fra medici e mutue si è conclusa, dopo un lungo periodo di disagio per i lavoratori mutuatati, senza alcun miglioramento nel sistema sanitario. Il fondo adeguamento pensioni è manipolato contabilmente in modo da non consentire l'attuazione dell'aumento periodico delle pensioni. Nel settore agricolo permangono e si aggravano le crisi del sistema degli elementi anagrafici e la decurtazione salariale che non discende e che impone alla Federbraccianti un grande impegno di lotta. Non è più ammissibile che le cose continuino con questo andazzo. La segreteria della CGIL sta mettendo a punto una serie di proposte con applicazione graduata nel tempo, per restituire alla previdenza la funzione che le è propria.

Per l'avvenire immediato - ha proseguito Foa - sembra alla CGIL, che la Confindustria, sotto la pressione degli settori di vertenza, si propone di ottenere una dissociazione del negoziato dalla pressione sindacale, cioè di disarmare sindacalmente le categorie più impegnate nella lotta, i metalmeccanici, gli alimentari e i chimici, liquidando la loro capacità di pressione che è la sola arma di cui esse dispongono per la rottura del sistema dei loro obiettivi. Se questo è il significato della proposta della Confindustria, essa risulta doppiamente inaccettabile. Se invece - come riteniamo necessario di verificare - l'incontro al massimo livello confederale potesse servire ad accertare la possibilità di un chiarimento e di una mediazione tra le posizioni dei due partiti, la CGIL, nell'attuale fase, per un accordo interconfederale sui diritti di contrattazione e sui diritti sindacali, riconfermando la sua disponibilità, dopo conchiusa la vertenza dei metalmeccanici, a esaminare la possibilità di estenderne i risultati a tutta o parte dell'industria, secondo la convenienza delle categorie interessate: 2) chiedere alla Confindustria di rinviare il veto che essa ha pronunciato su una ragionevole conclusione al livello di categoria dei negoziati in corso, e verificare se esiste nella Confindustria un orientamento concreto per una ripresa efficace delle trattative dei metalmeccanici e per le altre categorie, trattative che devono avvenire nel pieno rispetto dell'autonomia di decisione delle organizzazioni di categoria e sull'intera piattaforma da esse formulata. 3) respingere decisamente qualsiasi tentativo di sottrarre ai sindacati di categoria il loro potere di determinare i modi e le forme della pressione sindacale in rapporto all'andamento concreto delle loro vertenze.

Sui problemi del pubblico impiego il relatore ha ricordato che il governo è in ritardo di oltre un mese per quel che riguarda l'inizio delle trattative per il riassetto funzionale. Foa ha quindi ricordato la gravità della vertenza degli autoferro-

Sui problemi del pubblico impiego il relatore ha ricordato che il governo è in ritardo di oltre un mese per quel che riguarda l'inizio delle trattative per il riassetto funzionale. Foa ha quindi ricordato la gravità della vertenza degli autoferro-

Lo sciopero dei marittimi. Oltre 50 navi ferme a Genova

E' proseguito ieri lo sciopero unitario dei marittimi imbarcati sulle navi battenti bandiera italiana, la Cangaro Rosso, la Ascanta e altre cinquanta navi che hanno bloccato il traffico del porto non potendo né uscire né entrare. A Brindisi sono rimaste ferme l'Aurora e l'Appia; a Trieste a Laura Laura e l'Alca; a Venezia la Viminale. Nella serata di ieri si è avuta notizia di una convocazione per lunedì dei sindacati da parte del ministro Bosco, che avrebbe espresso la sua intenzione di perfezionare il decreto legge sulla previdenza marittima entro il giorno possibile e non oltre i prossimi 10 giorni.

L'astensione prosegue oggi. Bloccati dalla lotta i Monopoli di Stato. Ovunque altissime percentuali fra operai e impiegati

Prosegue oggi lo sciopero unitario dei ventimila dipendenti dei Monopoli di Stato contro la cosiddetta « irizzazione » propugnata da Preti. Ieri, nella prima giornata di lotta, l'astensione è stata ovunque altissima negli uffici, negli stabilimenti, nelle saline e negli uffici centrali e periferici dell'Azienda. La risposta è stata totale nei due stabilimenti di Scafati e Carpi minacciati di smobilitazione. Al 100 per cento hanno scioperato anche a Palermo e a Lucca; a Benevento 99 per cento, a Genova 97 per cento all'ufficio e 80 per cento al deposito, a Modena 90 per cento, a Bologna e a Firenze 89 per cento, a Cervia 92 per cento, a Rovereto 80 per cento, a Bari 72 per cento, a Milano 92 per cento, a Chiaravalle 96 per cento, a Torino 95 per cento gli operai, e 42 per cento le operai, a Cagliari (saline) 96 per cento. A Roma l'astensione ha toccato la media del 75 per cento, mentre alla direzione generale si è astenuto dal lavoro solo il 25 per cento. Notevole la partecipazione degli impiegati che in molte sedi è stata pari a quella operaia.

Un nuovo sciopero di 48 ore è già stato proclamato dai sindacati per venerdì e sabato per il personale delle manifatture di Scafati, Carpi, Napoli, Bologna, Modena e Firenze. Intanto l'azione proseguirà per l'intera settimana in tutti gli impianti con sospensioni di 3 ore.

Un nuovo sciopero di 48 ore è già stato proclamato dai sindacati per venerdì e sabato per il personale delle manifatture di Scafati, Carpi, Napoli, Bologna, Modena e Firenze. Intanto l'azione proseguirà per l'intera settimana in tutti gli impianti con sospensioni di 3 ore.

Concluso nel vivo delle lotte il convegno del PCI. Non si deve decidere sui cantieri prima del dibattito sul Piano

Il discorso del compagno Ingrao - La questione sarà portata in Parlamento - La dimensione internazionale del problema esclude ogni municipalismo - Il ruolo dell'IRI nei settori decisivi dello sviluppo economico - L'intervento di Di Giulio

Dal nostro inviato TRIESTE, 3. Il governo non può arrogarsi il diritto di decidere le sorti della navigazione nazionale prima del dibattito in Parlamento sul piano di sviluppo quinquennale. A questa conclusione è giunto l'altro il convegno del PCI sull'economia marittima svoltosi nei giorni scorsi a Trieste.

Il dibattito ha respinto con documentata decisione i diversi del governo e della stampa borghese tendenti ad accreditare l'ipotesi che in città marittime si devono « accontentare » di soluzioni « sostitutive » e parziali, al posto di una radicale e necessaria modificazione del piano. La sintesi delle due giornate di intensa ed appassionata discussione è stata tratta ieri dall'on. Pietro Ingrao, della direzione del PCI. Le sue conclusioni si possono riassumere in tre punti fondamentali: 1) RIFUGIO DELL'IRI NEL PIANO: al di là dei falsi scappi « sostitutivi » il ridimensionamento della cantieristica pone un problema di fondo. Quel della rinuncia e di un rimando dell'interesse pubblico nel settore chiave dell'economia marittima. Tale rinuncia non avviene per ragioni congiunturali, ma per una scelta politica e sociale che tende a favorire l'integrazione della impresa pubblica in quella monopolistica privata. Esso comporterebbe tra l'altro la possibilità di scelte autonome per l'intera economia di piano.

La rinuncia delle Partecipazioni statali nell'economia marittima nasce da un processo di concentrazione e di integrazione subordinato alla logica del profitto dei grandi gruppi privati, ha detto Ingrao. I comunisti portano un contributo decisivo al dibattito sul piano che si fonda sull'interdizione e l'iniziativa delle Partecipazioni statali nei settori decisivi dello sviluppo economico e sociale.

Le stesse forze socialiste e cattoliche - ha aggiunto - sono interessate al mantenimento di un minimo di autonomia delle imprese di Stato per realizzare un'alternativa democratica al processo di concentrazione monopolistica.

2) DIMENSIONE INTERNAZIONALE: l'economia marittima non sopporta - per sua natura - una dimensione provinciale e localistica e tantomeno un mercato chiuso. Le sue dimensioni non si limitano all'area della piccola Europa, ma comprendono l'intero continente. E non solo. I problemi della economia marittima nazionale debbono trovare una soluzione anche nello sviluppo dei traffici e del commercio con i paesi del mondo socialista e del terzo mondo. Trieste potrà ad esempio in questo contesto assolvere ad una funzione di relais, e non di muro, soltanto con un radicale cambiamento della politica estera sinora seguita dal governo. Per questo i comunisti - ha sottolineato Ingrao - battono l'altro l'altro per una politica di apertura per il superamento della crisi del sud est asiatico, per porre fine all'aggressione dell'imperialismo americano nel Vietnam. In queste dimensioni non si può risolvere un problema come quello dell'economia marittima nazionale col ricorso ad una minima municipalismo che porta alla sconfitta, alla privazione degli interessi prioritari su quelli della collettività nazionale.

3) QUESTIONE DELLA DEMOCRAZIA: sulle grandi scelte sul futuro dell'economia marittima si registra un urto fra paese reale e governo. Quale organo dovrà risolvere questo contrasto? L'on. Ingrao ha affermato che l'ultima decisione non spetta al governo, ma al Parlamento. Il governo può avere una sua posizione sulla economia marittima: ma ogni decisione sull'intero problema non può essere presa che dal Parlamento. Per innanzi tutto, quale scelta nel rispetto delle prerogative del massimo livello democratico del Paese? Lo sviluppo della lotta unitaria dei lavoratori e delle popolazioni interessate assume un ruolo decisivo. Essa detta le basi unitarie per riportare una politica di riforme che arrivi a risolvere i problemi economici, politici e sociali del Paese. Ed in questo quadro gli stessi interventi in prima persona dei consigli comunali e provinciali, sui problemi del piano e della programmazione, possono trovare un'autonoma possibilità

Sui cantieri. Isolato il governo

7 Il 15 settembre a Genova, mentre le amministrazioni locali attendono in un libro bianco che « il piano IRI va applicato senza modificazioni », CGIL, CISL e UIL si pronunciano nuovamente per una revisione del disegno governativo.

8 Il 16 settembre Fiom e Cgil chiedono nuovamente un riesame del piano.

9 Il 20 settembre a Trieste CGIL, CISL e UIL redigono un documento che respinge il « ridimensionamento » perché contrario agli interessi della città giuliana e di tutta la navigazione nazionale. Contro il piano IRI si schiera anche il PRI triestino.

10 A Genova, dopo una forte battaglia del PCI, il Consiglio comunale supera finalmente l'impostazione campidanesca iniziale e vota un ordine del giorno unitario in cui si esprime la « ferma protesta per talune irrazionali proposte che sono in contrasto con l'incremento di voler difendere, aumentando la capacità competitiva, l'industria delle costruzioni navali ».

11 Il 27 settembre a Roma delegazioni CGIL, CISL e UIL di Trieste e Genova ribadiscono il proprio « no » al piano Fimcantiere davanti al ministro Piccarini.

12 Il 29 settembre, dopo che il CIPE ha fatto sapere di aver accolto nel complesso il piano IRI, la Fim e la Uilm proclamano il nuovo sciopero unitario, per oggi. A Genova i sindacati decidono lo sciopero generale di domani. A Trieste e la Spezia lavoratori e sindacati si dichiarano pronti a riprendere la lotta.

13 Il 13 settembre scioperano gli operai del Muggiano della Spezia. In questa città si erano già dichiarati per l'annullamento del piano IRI anche i consigli comunali e provinciale di centro-sinistra. Contro il ridimensionamento si schierano anche PCI, PSI, PSUP e PSDI provinciali.

14 I comitati regionali del PCI respingono la manovra governativa tendente a dividere Trieste e Genova sull'artificiosa questione della sede dell'Italcantieri.

Delegazione del Consorzio ricevuta al ministero. Direttamente ai contadini l'integrazione sull'olio

Le 23 mila lire al quintale dovranno essere pagate dopo accertamenti comunali - Presto l'assemblea nazionale degli olivicoltori

Ha avuto luogo un incontro tra il Comitato promotore del Consorzio nazionale olivicoltori e il sottosegretario all'Agricoltura on. Principe, per discutere i problemi del settore in vista della imminente entrata in funzione del regolamento del MEC. Il Consorzio promotore ha insistito sulla necessità di un criterio oggettivo per accettare la quantità di olive acquisite. Comune per Comune e per provincia, il MEC ha deciso di pagare circa 23 mila lire in meno di quello considerato remunerativo per il produttore. Tale differenza, appunto di 23 mila lire, dovrà essere rimborsata ai produttori da parte dello Stato che potrà usufruire di fondi comunitari fino alla concorrenza di 80 miliardi. Di qui la necessità di un oggettivo accertamento della produzione al fine di poter distribuire l'integrazione di prezzo.

A questo proposito si sono fatti pressioni della grande industria oliviera perché l'accertamento sia affidato appunto all'industria. Il Comitato del Consorzio ha dimostrato di non aver accettato questa richiesta e che l'accertamento avverrà attraverso una sua propria struttura di produzione di olive zona per zona, ad opera di democratiche commissioni comunali. L'on. Principe ha convenuto sulla necessità di operare in questa direzione. Ha anche convenuto con la proposta fatta dal Consorzio che all'avvio delle operazioni di accertamento e di distribuzione del fondo di integrazione sovrinteso dalla AIM, sono in corso, intanto numerose assemblee di olivicoltori, convocate dal Centro nazionale per le forme associative, assemblee con le quali si vanno costituendo consorzi di produttori del settore. Fra circa un mese avrà luogo l'assemblea per la forma costituzione del Consorzio nazionale.

L'accordo è stato raggiunto nei seguenti termini: durata del contratto dal primo ottobre 1966 al 31 dicembre 1968; fermi restando i patti concordati in sede sindacale, sono state definite in sede ministeriale altre questioni di carattere normativo (fissazione e comunicazione ai sindacati dei criteri di assunzione e di promozione; elaborazione annuale di note caratteristiche per ciascun dipendente e con il consenso dei sindacati; informazione all'interessato delle note caratteristiche che lo concernono; consultazione dei sindacati per i corsi di riqualificazione e per altre questioni).

I minimi retributivi saranno aumentati del sei per cento con decorrenza dal primo ottobre 1966; di un altro tre per cento a partire dal primo ottobre 1967. E' stato inoltre istituito un premio annuale di 15.000 lire.

Medici ospedalieri: in lotta dal 15

La giunta intersindacale dei medici ospedalieri ha deciso uno sciopero generale per tre giorni a partire dal 15 ottobre. Sarà, comunque, assicurata l'assistenza di urgenza. Motivi dell'azione è la mancata corrispondenza delle legittime spettanze maturate dalla categoria da circa un anno.

Esattoriali: nuove astensioni

Troppi i casi di frode nell'industria alimentare

Il ministro della Sanità Mariotti, rispondendo ad una interrogazione parlamentare ha ammesso che sono stati riscontrati, recentemente, nell'industria alimentare gravi e numerosi casi di impiego di additivi chimici nocivi alla salute o comunque non consentiti dalle leggi vigenti in merito. Nell'enumerare alcuni, il ministro ha citato fra gli additivi dannosi alla salute i fluoruri nei cibi. L'additivo nocivo nei basmati, il difenolo negli agrumi, ortive e qualibet loro mangimi, il tipico colorante dotato di azione cancerogena che viene comunemente usati negli animali da carne.

Infine, fra i casi dubbi - ai cui sostentatori che non si nevo il loro uso - è stato ricordato l'impiego di persolfato d'ammonio nelle farine: sebbene qualche legislazione straniera ne ammetta l'uso, esso non è sicuramente innocuo tanto è vero che in Germania, dove prima era consentito, è stato recentemente proibito.

E' un falso l'intervista attribuita all'on. Novella

L'on. Agostino Novella, interpellato dai giornalisti, ha smentito nel modo più categorico quanto mai un'infondata intervista all'agenzia Montecitorio nei cui aver avuto occasione in questi ultimi tempi di parlare con giornalisti di detta agenzia. Il testo pubblicato dall'agenzia Montecitorio è attribuito all'on. Novella, di cui tra l'altro Novella non ha ancora potuto prendere conoscenza. E' pertanto da considerare costruito di sana pianta da chi lo ha diffuso.

telegrafiche

Istituto Sanità: oggi sciopero

Inizia oggi lo sciopero unitario di 48 ore del personale dell'Istituto superiore di Sanità. L'azione è diretta a smuovere il governo dalla posizione dilatoria in tema di riforma dell'Istituto che - come è detto in una nota della CGIL - il ministro Mariotti sostiene da due anni. A quanto pare, però, con scarso risultato. Di qui la decisione dei ricercatori, dei tecnici, del personale di ogni qualifica.